

CI HANNO PRECEDUTO

P. ANTONIO MIEDICO (1922-2013)

Era nato il 23 novembre 1922 a Monteleone di Puglia.

Il dolore bussò subito e gravemente alla sua giovane vita. Infatti, una rovinosa caduta, durante il lavoro, gli tolse il padre; e, poco tempo dopo, fu anche privato dell'amore della madre Addolorata Nunno. I genitori lasciavano 2 figli e 4 sorelle. P. Antonio parlava spesso dell'affetto ricevuto da una zia.

Il 21 settembre 1940, il giovane Miedico, nel noviziato di S. Felice a Cancellò, prometteva di seguire Gesù offrendogli la sua giovane vita con la promessa di castità, obbedienza e povertà. Questa promessa veniva rinnovata ogni anno, mentre attendeva ai suoi studi: i ginnasiali ad Arpino e i liceali a Firenze. Il 29 settembre 1958, nella festa dei Santi Arcangeli, con una consacrazione definitiva consegnava a Gesù, il suo cuore, la sua mente, la sua vita. Il 5 Aprile 1947 a Roma veniva ordinato sacerdote.

Da questo momento si apre il campo della sua attività pastorale destinata soprattutto all'educazione della gioventù.

La Casa Apostolica di Arpino, città natale di S. Francesco M. Bianchi, è la prima sede del suo lavoro. Era il seminario dei così detti "apostolini", che nella preghiera e nello studio si preparavano al Noviziato. Lo spirito sereno e gioioso di p. Antonio, fu guida sicura e punto di riferimenti non solo all'interno del seminario, ma anche per molte persone della cittadina che lo apprezzavano come predicatore e direttore spirituale.

Nel 1970 p. Miedico viene destinato a Napoli, al collegio Denza, la sua definitiva sede. La cifra interpretativa della sua azione pastorale rimane l'educazione della gioventù non già orientata, come quella del seminario arpinate, ma invece, disorientata e, quindi, più bisognosa di aiuto educativo.

La sua preparazione culturale e professionale favorì l'insegnamento delle lettere nel biennio del liceo classico, dove ha lasciato un ricordo



p. Antonio Miedico

della sua passione per l'etimologia della lingua greca e ha saputo trovare il suo amore per la natura come un grande valore pedagogico.

Con il permesso della curia diocesana, per lunghi anni, curò personalmente la preparazione di molti giovani che chiedevano di celebrare il matrimonio nella cappella del Collegio.

Il peso degli anni e la malferma salute lo costrinsero a lasciare la scuola. In seguito ad una rovinosa caduta si vide costretto ad una lunga degenza su di una carrozzella. Pur in questa condizione, ha voluto mantenere contatto con amici e conoscenti con la preghiera e il mezzo telefonico.

Dopo l'estate del 2013 ci fu un'accelerazione della sua decadenza fisica e il 7 dicembre p. Antonio concludeva la sua esperienza terrena all'età di 91 anni.

Dante Toia

P. PAOLO MAZZUCHELLI (1923-2013)

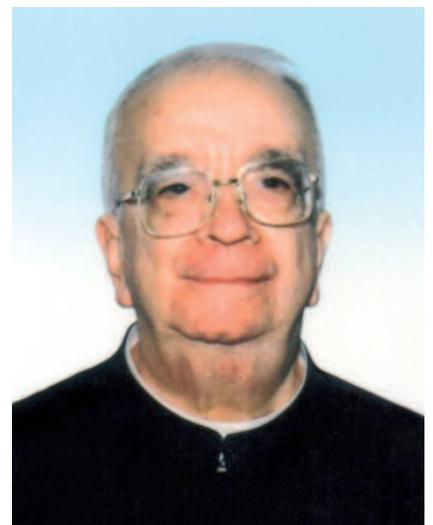
Padre Paolo M. Mazzucchelli è nato a Monza il 10 gennaio 1923. È morto a Napoli, a 90 anni, il 14 dicembre 2013.

Entrò ufficialmente nella Congregazione con la prima professione religiosa, emessa nel Convento di S. Maria al Carrobiolo, nella sua Monza, il 29 settembre 1940. Si consacrerà solennemente a Dio nella festa dei Santi Angeli custodi il 2 ottobre 1945.

Due anni dopo, a Roma verrà consacrato sacerdote il 5 aprile 1957. L'attività pastorale è legata alla sua passione per l'educazione dei giovani, preparata da un severa e specifica preparazione didattica con la laurea in lettere, conseguita nel 1960.

La prima destinazione religiosa lo inviò a Cremona, patria del nostro Santo Fondatore, sede di una Scuola Apostolica per ispiranti alla vita religiosa. Oggetto di particolari cure di p. Paolo è stato il numeroso gruppo di giovani dell'oratorio. Il Circolo dei giovani della Chiesa di S. Luca è stato un centro di formazione giovanile per la città.

La seconda tappa della sua vita sacerdotale, favorita dal conseguimento della laurea in lettere, è stato il Collegio S. Francesco di Lodi. Vi entrò come vicerettore dei convittori di quella scuola, che lo vide promotore di molteplici iniziative per la formazione spirituale e culturale di varie generazioni.



p. Paolo Mazzucchelli

Non dimenticò la ricca esperienza del circolo giovanile di Cremona, perciò diresse a Lodi il circolo Pallavicino, costituito da giovani della città, dediti all'attività di solidarietà per i poveri.

La terza destinazione religiosa di p. Mazzucchelli testimonia la fiducia dei Superiori nelle qualità umane e spirituali di questo religioso, che accetta la direzione di un seminario che veniva costruito in Spagna a Palencia, capoluogo della omonima provincia, nella regione della *Tierra de Campos* a lato del fiume Carrión.

Una realtà totalmente diversa dalle precedenti esperienze, che ha messo in evidenza il valore delle qualità umane e spirituale di p. Paolo.

Nel 1976 ritorna in Italia e viene aggregato alla Comunità barnabittica del Collegio S. Luigi di Bologna dove riprese la sua docenza favore delle ragazzi delle scuole medie fino al 1998.

Continua per alcuni anni la sua presenza come confessore degli alunni. L'aggravarsi delle condizioni di salute consiglia il trasporto nella casa di riposo "Villa fiorita" di Casalecchio di Reno, il 1° marzo 2012.

Il padre, pur essendosi ristabilito in salute, era ormai costretto a muoversi su di una carrozzella. L'impossibilità di rientrare al "San Luigi", privo, allora, di un'adeguato ascensore, consigliò un trasferimento a Napoli nell'Istituto Denza, presso il quale la Provincia ha indicato un settore per accogliere i propri Religiosi non più autonomi per salute.

Il 31 marzo 2013 p. Mazzucchelli veniva accolto da questa Comunità, dove ha lasciato un significativo esempio di vita di preghiera e di comunione con i Confratelli

Dante Toia

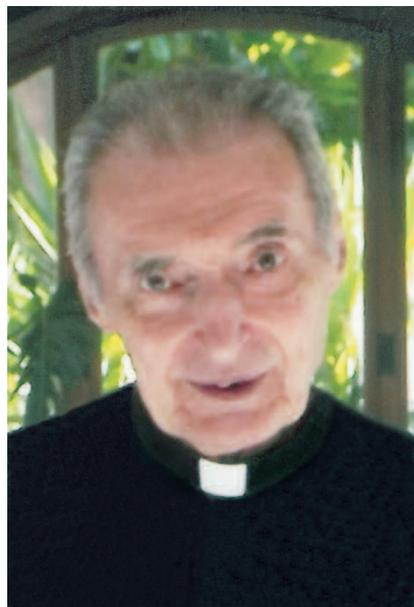
P. GIOVANNI ZOIA (1929-2014)

In ricordo del p. Zoia, pubblichiamo l'omelia del reverendissimo p. Giovanni Villa detta il 10 gennaio 2014, giorno del funerale del p. Giovanni, nella chiesa di s. Antonio M. Zaccaria al Gianicolo:

Cari Confratelli, caro d. Francesco, parroco emerito di Inveruno, care

Sorelle Angeliche e religiose qui presenti, cari famigliari di p. Giovanni, cari conoscenti e suoi amici fedeli, come Gesù sulla croce si è consegnato nelle mani del Padre, secondo quanto abbiamo proclamato nel Vangelo, così noi ora consegniamo con fiducia a Cristo crocifisso, Signore di misericordia, l'anima buona del nostro p. Giovanni, nella certezza che il nostro Salvatore già gli è venuto incontro per portarlo con sé: Vieni, servo buono e fedele.

Questo gesto di offerta la compiamo in questa casa del Signore, a conclusione della parabola di vita sacerdotale e religiosa di p. Giovan-



p. Giovanni Zoia

ni che qui è iniziata 61 anni fa con l'ordinazione sacerdotale, avvenuta proprio in questa chiesa (l'anno scorso il padre ha celebrato il 60° di sacerdozio).

Uniamo tutti allora la nostra preghiera: preghiera di confratelli che hanno condiviso con lui il cammino di formazione, di vita comune e di attività pastorale; preghiera di famigliari, qui ben rappresentati da due fratelli e dai nipoti con le loro famiglie. P. Giovanni ha avuto sempre grande attaccamento ai suoi cari, ricambiato con altrettanto affetto, stima e ricordo in tutte le tappe della sua esistenza in Congregazione. Li ringraziamo di tutto cuore: la loro

presenza, insieme a quella di d. Francesco, è segno dello stretto rapporto di p. Giovanni con le persone e l'ambiente delle sue origini, di Inveruno e con l'educazione sana e cristianamente solida ricevuta in famiglia e nella comunità parrocchiale.

Da questo ambiente profondamente cristiano la Congregazione ha ricevuto in dono un confratello come p. Giovanni, dopo aver ricevuto quello del non dimenticato fr. Martino, zio di p. Giovanni. Il padre riconosceva in ogni occasione possibile che lo zio era stato lo strumento del Signore nella storia della propria vocazione e ricordava sempre: Se io sono Barnabita lo devo a mio zio fr. Martino.

Soprattutto per chi non ha conosciuto da vicino p. Giovanni mi permetto di sintetizzare qualche tappa della sua lunga esistenza, ricordando che per i primi trenta anni di ministero (1955-85), dopo i due anni trascorsi a Perugia, p. Giovanni è stato insegnante ed educatore nelle nostre scuole, attività per la quale si era scrupolosamente preparato come era nel suo stile, e che ha esercitato con passione, con dedizione e con competenza, ricoprendo ogni tipo di incarico e di responsabilità di vita comunitaria e scolastica. E nella scuola, alla quale molto ha dato, p. Giovanni ha raccolto anche tante soddisfazioni umane e spirituali, e tanti tributi di ricordo affettuoso e riconoscente.

Questo vale soprattutto per i 15 anni operosi trascorsi al collegio San Luigi di Bologna (1955-70); anni e ambiente che p. Giovanni ha portato sempre nel cuore e che ricordava volentieri, insieme alle riposanti pause estive di Cavareno.

Ma così è stato anche, seppur in termini più limitati di tempo, per il settennato all'Istituto Zaccaria di Milano (1970-78) e altrettanto al collegio San Francesco di Lodi (1978-85).

Mi piace ricordare, soprattutto per i miei confratelli, che in questo apostolato della scuola p. Giovanni ha potuto usufruire della guida e della fraterna convivenza con maestri, per noi molto significativi nel campo della scuola, quali il p. Spinelli a Bologna, il p. Salvadeo, a Milano e il p. Domenico Frigerio a Lodi.

Nel 1985, la svolta che ha cambiato regime di vita e stile di lavoro:

chiamato dal p. Generale di allora, il p. Giuseppe Bassotti, a Roma, vi è rimasto per il resto dei suoi giorni, passando in successione per tutte e tre le comunità romane: la Curia Generalizia e lo Studentato al Gianicolo e la parrocchia di S. Carlo ai Catinari, come collaboratore del p. Generale e del Centro Studi della Congregazione, nonché come collaboratore nella formazione degli Studenti di teologia; per qualche anno è stato anche responsabile della formazione dei Novizi, inviato dal p. Generale nelle sedi di Monza e di Eupilio.

Il p. Giovanni, pur essendo di fibra forte e rocciosa, come lo dimostrano anche i fratelli e i nipoti qui presenti, è stato spesso messo a confronto con la sofferenza e la malattia; ma a volte non si riusciva a capire bene se e quanto soffriva, soprattutto negli ultimi anni, data la sua discrezione e il suo spirito di grande sopportazione. Certamente anche così la sofferenza lo ha purificato o lo ha conformato maggiormente al Cristo crocifisso.

Ho ricordato all'inizio che il Signore ha già detto a p. Giovanni: *Vieni servo buono e fedele*. Sono parole non convenzionali o generiche, ma che caratterizzano bene la personalità di p. Giovanni: la sua amabilità di carattere, la sua discrezione, il suo interessamento sincero per la Congregazione e i confratelli, il suo spirito di servizio per tutti e dovunque fino agli ultimi mesi (anche la sua inappuntabile dedizione alla pulizia del giardino, negli ultimi anni, la sentiva come la sola possibilità rimasta di sentirsi utile ai confratelli e alla casa), e infine la regolarità e la costanza, magari a volta pignola in tutte le cose, a partire dalle cose di Dio: la preghiera quotidiana prolungata e fedele, la celebrazione della Messa (che in questi anni avveniva nelle ore più disparate del giorno e della notte, senza badare ai suoi handicap fisici che avrebbero impedito chiunque altro).

Cari fratelli e sorelle, in questa Eucaristia, azione di grazie e ringraziamento per eccellenza, sento di dover ringraziare a nome delle nostre comunità quanti gli sono stati vicini e aiutato, soprattutto negli anni della



sua malattia e del lungo declino, in modo particolare il carissimo sig. Roberto. Il Signore ricompensi tutti con le sue benedizioni, nel grato ricordo del nostro caro p. Giovanni.

Note biografiche

Nasce a Inveruno il 29-10-1929. In famiglia erano 5 fratelli e una sorella (due fratelli ancora in vita e presenti al suo funerale).

Scuola apostolica a Cremona (scuole medie e ginnasio) 1940-45.

Noviziato a Monza (1945-46); prima professione 08-09-1946.

Liceo classico a Firenze (Studentato S. Paolo), 1946-49.

Teologia: il primo anno a S. Barnaba di Milano e poi a Roma al Gianicolo (1949-53).

Professione solenne, il 07-10-1951 a Monza; ordinazione sacerdotale 04-04-1953, a Roma, chiesa del Gianicolo.

Laurea in Lettere classiche (1952) a Bologna.

Destinazioni: Piaggia Colombata (Perugia) 1953-55; Bologna, S. Luigi (1955-70), Milano, S. Barnaba (1970-78); Lodi, Collegio S. Francesco (1978-85); Roma, fino alla morte avvenuta nella Curia generalizia il 09-01-2014.

Giovanni Villa

P. ENRICO CERANI (1929-2014)

La mattina del 28 gennaio u.s., nella chiesa parrocchiale di san Giorgio in Corneno di Eupilio, venivano celebrati i funerali di p. Enrico M. Ceriani, deceduto la domenica precedente dopo una settimana di agonia. La chiesa era veramente colma di gente perché p. Enrico era stimato e ben voluto da tante persone, in particolare i vari gruppi del Rinascimento nello Spirito da lui fondati in Brianza. La liturgia funebre, celebrata con la presenza di diversi sacerdoti Barnabiti e non, è stata presieduta da p. Damiano, il quale nell'omelia ha così ricordato il p. Ceriani:

«Vieni! Vengo! Amen! Alleluia!

Sono le quattro parole che hanno caratterizzato la parte cosciente dell'agonia di p. Enrico Ceriani, parole che pronunciava mentre con la mano salutava il Crocifisso appeso a fianco del suo letto. Possono sembrare parole pronunciate per moto di inerzia, o magari parole scontate che diventano ovvie per un sacerdote: ma non è così, a me pare che siano le parole che hanno caratterizzato la vita di p. Enrico.

Si, una vita che per volere di Dio inizia nel 1929 e che da subito viene segnata dal dolore per la morte prematura del papà, ma nello stesso tempo viene forgiata dalla fede di sua madre che rimasta vedova così giovane non si perde d'animo e cresce i suoi tre figli mettendo in loro il chiaro riferimento a quel Signore da cui tutto dipende e questo è il vieni di ogni figlio di Dio.

Poi vi è la seconda espressione, il vengo, espressione che p. Enrico rende concreta col suo entrare nell'ordine dei Barnabiti. Non possiamo tacere che il p. Ceriani appartiene a quella schiera di Figli di Antonio M. Zaccaria che nella loro formazione imparavano il forte legame con la tradizione, con la storia, con le usanze proprie dei figlioli di Paolo santo: p. Enrico resterà sempre legato in modo straordinario alla sua Congregazione, e nell'arco della sua esistenza la servirà in tante case del-



la Provincia, compresa l'esperienza vissuta in Veneto a fine anni sessanta poi non andata in porto e che lui spesso però ricordava a noi confratelli.

Ma anche non possiamo tacere quel gusto per il bello che lo rende figlio di quella particolare epoca della nostra famiglia religiosa: come non ricordare la sua passione per la pittura, per il canto gregoriano, per la bellezza e l'eleganza degli ambienti in cui si celebra la divina liturgia.

Poi vi è l'*amen* pronunciato da p. Enrico, vale a dire quell'adesione continua al volere di Dio che da compimento all'esistenza di ogni uomo che ha in se un disegno posto su di lui dall'Altissimo: qui possiamo considerare i tanti impegni che la congregazione ha affidato a p. Enrico: vice-rettore nelle scuole apostoliche, parroco, consultore provinciale, superiore, tutti compiti che ha sempre svolto con quella serietà e quell'impegno che hanno caratterizzato la vita di questo religioso barnabita. Ma un *amen* particolare p. Enrico lo ha pronunciato di fronte all'incontro con una realtà che non solo avrebbe cambiato la sua esistenza, ma lo avrebbe soprattutto spinto ad alte cime di spiritualità e sto parlando del Rinnovamento nello Spirito: amava confi-

darmi che questa esperienza la sempre vissuta come un momento di incontro particolare con Cristo il quale attraverso queste esperienze lavora nell'uomo e lo rende punto di riferimento per gli altri. Quanti oggi piangono un confessore ed un padre nello spirito.

Da ultimo l'*alleluia*, la parte finale della vita di p. Enrico, anche se preferisco dire la parte culminante di un'esistenza impregnata di Dio e qui voglio ricordare una sola immagine: p. Enrico seduto sulla sedia nella cappella dei Padri con la corona del Rosario in mano, e tutti possiamo testimoniare quante e quante ore ha trascorso in questo modo negli ultimi anni. Mi diceva: padre non posso aiutarti nel ministero per i tanti acciacchi che ho, l'unica cosa che posso fare è questa: prego e chiedo a Dio che vi dia sempre forza e salute per fare il vostro lavoro.

Se è vero, e noi lo crediamo, che l'*alleluia* è l'annuncio della Risurrezione, quale momento di eternità. Allora è altrettanto vero che in questa eternità p. Enrico vi è entrato per prenderne parte, per godere col suo Signore quell'eterna beatitudine che ha predicato in tanti anni di sacerdozio ed è proprio in questa certezza che amo pensare ora p. Enrico in Paradiso, con la sua

corona fra le mani, col sorriso che lo caratterizzava mentre salutava con l'*alleluia*, con la certezza che a tutti ripete quello che amava dire: *ciò che posso fare lo faccio volentieri, voi continuate la vostra esistenza, io continuo a pregare per voi e così sia».*

Ora p. Enrico, per desiderio della sua famiglia, riposa nel cimitero di Lainate, ma il suo ricordo resta per tutti in benedizione, poiché la vita santa di un sacerdote religioso innamorato del suo ministero è per tutti testimonianza che Dio agisce in queste persone, e l'azione di Dio non viene meno con la morte: noi sap-

priamo che viene solo trasformata in eterna beatitudine, quella che lo stesso Signore Gesù assicura ad ogni suo servo buono e fedele.

Damiano Esposti



Quando già questa nuova edizione dell'Eco era stata consegnata alle stampe, ci è giunta la notizia del transito al Cielo – il 1° febbraio u.s. – del p. Giuseppe Cagni (1922-2014), da tempo degente a Lodi, nella casa protetta Santa Chiara. La sua figura di religioso e di profondo conoscitore e divulgatore della nostra storia domestica sarà oggetto di speciale attenzione nel prossimo numero della nostra rivista. Intanto, porgiamo le nostre più sincere condoglianze alla Famiglia del caro p. Giuseppe che con amorevole sollecitudine gli è stata a fianco negli ultimi anni della sua vita.